

Omelia Domenica delle Palme (24 marzo)

«*Seguiamo perciò il Signore...*». Così abbiamo detto all'inizio di questa celebrazione; e questo facciamo in questa Settimana che chiamiamo Santa, l'ultimo tratto di strada prima della Pasqua. I diversi appuntamenti che si susseguono in questi sette giorni ci danno l'occasione per seguire Gesù: oggi nel suo ingresso a Gerusalemme, giovedì nella sua Ultima Cena con i suoi, venerdì nella sua Via Crucis, sabato nel silenzio del Sepolcro, domenica nella Resurrezione. Ma – come sappiamo – questo tempo di Quaresima che sta per concludersi, come anche il tempo di Pasqua che seguirà, e come tutti gli altri tempi dell'anno..., altro non è, altro non sono, che l'immagine del tempo della nostra vita terrena: un seguire Gesù fino alla Pasqua eterna. Questo fanno i cristiani! Seguono Gesù!

Questo nostro seguire Gesù, ha una condizione assolutamente necessaria, inevitabile, senza la quale tutto diventa finto. Noi seguiamo Gesù a condizione che Gesù ci sia! Io seguo Gesù perché Gesù c'è, è vivo ed è presente! Gesù non è un buon esempio del passato da cui poter imparare qualcosa di buono; ma è il Dio della mia vita, è Colui che dà senso alla mia esistenza. Io non seguo un esempio del passato, io seguo una persona del presente.

Ovvio! Mi direte voi. E già lo diceva san Paolo tempo fa: «*Se Cristo non è risorto, la nostra fede è inutile, e noi siamo falsi testimoni*» (1 Cor 15). Aggiungerei che, se Gesù non è risorto, inutile è stata la sua passione, inutili i miracoli, inutili le sue parole, inutile l'incarnazione, e dunque vale tutto.

Ma se è ovvio che Gesù sia risorto, allora la domanda che vi faccio, e che mi faccio, è: Dove sta? Se Gesù c'è, è vivo ed è presente, allora dove sta?

Certamente Gesù è presente nei suoi sacramenti, primo fra tutti l'Eucarestia. Sono sempre ammirato e confortato, quando vedo persone entrare in chiesa e fermarsi qualche minuto davanti a Gesù presente nell'Eucarestia conservata nel Tabernacolo: riconoscono che lì c'è una presenza. Grazie a chi lo fa! Devo dire però che l'Eucarestia sembra incidere sempre meno nella nostra vita: troppe persone fanno la Comunione senza avere le condizioni necessarie per poterla ricevere, e troppe persone fanno la Comunione senza accogliere le conseguenze che questa dovrebbe avere nella nostra vita. L'Eucarestia non è un cibo come gli altri, non siamo noi che assimiliamo lei, ma è lei che assimila noi e ci cambia. Essere invitati non significa avere il diritto di mangiare, ma mangiare significa avere il dovere di cambiare.

Certamente, poi, Gesù è presente nei suoi, in noi; Gesù è presente in me! Io, come cristiano, sono chiamato a rendere presente Gesù in questo mondo. Ma non il Gesù che ho in testa io, quello che mi sono fatto "a mia immagine e somiglianza"; ma il Gesù del vangelo, quello che dice: «*Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*» (Mt

11). Sono sempre ammirato e confortato quando vedo persone compiere gesti di bontà; magari non sempre in modo consapevole, ma rendono presente Gesù in questo mondo. Grazie a chi lo fa!

Certamente, poi, ancora, Gesù è presente non solo in me, ma anche in te, chiunque tu sia; è presente in chi mi sta accanto, in questo preciso momento. È presente in quel marito che ho sposato, ma che ora non amo più; è presente nella moglie che non è più bella come un tempo; è presente nel figlio che mi delude come in quello che mi riempie di orgoglio; è presente nel genitore che ha bisogno di me o solo di compagnia; è presente in chi considero un peccatore solo perché la pensa in modo diverso, quando magari, a ben vedere, è molto più santo di me; è presente nel vicino di casa con cui non mi parlo, così come nell'immigrato, così come in chi nella vita ha fallito e semplicemente tira avanti fino alla morte. È presente – e sembra davvero strano a dirsi – nel terrorista che uccide, come nell'innocente che viene ucciso; non con gli stessi frutti, certo, ma sempre grazie allo stesso sangue versato per tutti. Lo abbiamo ascoltato dalle sue stesse parole, ma forse sempre con la stessa superficialità: «*Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per tutti*». Gesù ha deciso di compromettersi con l'umanità, di sempre e per sempre, e non torna indietro.

Riconoscere questa presenza di Gesù nell'altro, è più difficile, perché mi condiziona di più, mi costringe a cambiare pensieri e azioni, mi costringe a cambiare il cuore.

Riconoscere Gesù presente nei Sacramenti e nelle cose sante è facile, e rischia persino di diventare un'abitudine come un'altra. Riconoscere Gesù presente in me è facile, e rischia di diventare superbia, e di far passare per Gesù ciò che con lui non ha niente a che fare. Riconoscere Gesù presente nel prossimo è difficile; mi costringe ad abbassarmi, a “svuotare me stesso” – per usare le parole di san Paolo nella seconda lettura –; e non c'è nessun rischio all'abitudine o alla superbia, anzi..., è il miglior antidoto per entrambi.

Torniamo all'affermazione iniziale: Seguiamo Gesù! Ma forse conviene metterci un punto di domanda: Seguiamo Gesù? Alla luce delle suddette considerazioni, io voglio davvero seguire Gesù? Perché giovedì vorrà dire chinarsi sui piedi altrui, traditori e rinnegatori e fuggitivi compresi; venerdì vorrà dire caricarsi della sua croce; sabato farsi chiudere in un sepolcro; ce n'è di strada prima di arrivare alla resurrezione.

Ma ho tre buone notizie per voi: la prima è che io credo di sì, credo fermamente che vogliamo seguire Gesù; la seconda è che non costa niente, basta abbracciare la vita di ogni giorno e prenderla così come viene; non esiste giorno che non sia pieno di occasioni per seguire Gesù e stare dalla sua parte; la terza è che ogni volta che sbagliamo strada, possiamo sempre tornare indietro e chiedere il suo aiuto. La vita cristiana non è una vita di sofferenza, ma è una vita piena di opportunità, piena di occasioni per scegliere il bene; e qualunque sia il buio della nostra vita, dura sempre e

solo «*da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio*». Siamo pieni di difetti, noi e gli altri; ma siamo amati, siamo lavati dal suo sangue, siamo perdonati.

«*Davvero quest'uomo era Figlio di Dio*», dice il centurione sotto la croce. Tutto il vangelo di Marco vuole portare il lettore a questo vertice: ai pagani, ai lontani, che riconoscono Gesù e credono in lui. Con l'unico errore che sta in quel verbo al passato: non “*era*”, ma “*è*”. Gesù c'è, è vivo ed è presente, e ora so dove sta. E dunque posso seguirlo.